

A Parma Giulietta batte Romeo

Incomparabile Mariella Devia nell'opera scespiriana di Gounod

RUBENS TEDESCHI

PARMA Il teatro è il regno dell'illusione. Non stupisce che centotrent'anni or sono, il prolifico Charles Gounod, diviso tra misticismo e sensualità, si illudesse di aver realizzato il suo capolavoro sul tema scespiriano di *Romeo e Giulietta*. Illusione condivisa dai francesi (che in precedenza avevano accolto freddamente il *Faust*) e dagli spettatori di tutta Europa e di America, mai sazi della lacrimevole storia. Poi l'ondata dell'entusiasmo cominciò a ritirarsi, lasciando emergere tuttavia qual-

che oasi privilegiata, come il Regio di Parma dove, in certe occasioni, sembra che il tempo sia fermo al crepuscolo dell'Ottocento. Ora, poiché anche nelle illusioni c'è una logica, il motivo dell'entusiasmo esiste ed è evidente. *Romeo e Giulietta* è uno spettacolo per due cantanti di rango. Lo stesso Gounod ne era certo. I cinque quadri sono costruiti attorno a quattro appassionati duetti d'amore, mentre la Verona dei Capuleti e dei Montecchi va man mano svanendo per lasciare i due giovani soli, nella comunione di una dolcissima morte. Avventurati amanti che non conosceranno

l'avvizzire dei corpi e delle anime. Gounod, sempre in bilico tra l'altare e l'alco, è il primo a commuoversi. Ma poiché non ha più diciott'anni ma sta per varcare la cinquantina, la sua commo- zione è avvolta dalla malinconia. Con un bagaglio di sette opere e di tanta musica sacra, conosce a fondo il mestiere. È costretto, però, a difendersi dalla concorrenza di Verdi, Wagner, Bizet e di una quantità di giovani, allegramente sbarazzati dall'eredità di Meyerbeer e dei mariponi del *grand-opéra*. Per l'autore del *Faust* non è facile rinnovarsi, anche se ci prova, anticipando Massenet nel racco-

gliere i palpiti dell'anima femminile. Non c'è da sbagliarsi. Nei quattro duetti la coppia protagonista è alla pari, ma nel fluviante corso dell'azione le pagine più toccanti spettano a Giulietta. È il Regio - che una quindicina d'anni or sono aveva assegnato la palma al «divino» Kraus - ristabilisce l'equilibrio con l'incomparabile Mariella Devia. Sin dall'inizio, quando conquista il primo posto e lo mantiene con l'aria del filtro che dovrà riportarla nelle braccia di Romeo. È un'aria di consolidata

maniera, ma l'interprete la rende vera, riempiendo i vuoti coll'impeto di un talento drammatico cresciuto tra le fronde del virtuosismo. È fatale che, nel confronto, il Romeo di Marcello Giordani appaia più generoso che misurato, con i gagliardi acuti e gli slanci di una passione senza argini. Tutti gli altri sono personaggi di contorno: spiccano Fabio Prevati (Capulet), Giuseppe Altomare (Mercutio) e Giovanni Furlanetto (Laurent) nell'equilibrata compagnia. Alain Guignol, sul podio, guida l'orchestra, i solisti e il coro al clamoroso successo nell'imponente cornice scenica di William Orlandi (importata da Palermo). Della regia di Alberto Fassini, sovraccarica di brutte danze, inutili spacciacchi e altri ingombri, c'è solo da rallegrarsi che, alla fine, Gounod gli lasci poco da fare. Tutti contenti, comunque, e plaudenti senza risparmio.

CINEMA

Bechis, un «Garage» d'oro al festival dell'Avana

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

L'AVANA Un italiano vince all'Avana, e ammetterete che (essendo il festival riservato al cinema latinoamericano) è una notizia. Trattasi di Marco Bechis, che con il suo «Garage Olimpo» già apprezzato a Cannes si è aggiudicato sabato scorso il primo dei tre «Coralli» (corrispettivo habanero di Palme, Orsi e Leon) della XXI edizione del festival. Il film di Bechis era in concorso in quanto co-produzione con l'Argentina: come ricorderete, è un film - forte, drammatico e piuttosto bello - sui desaparecidos e sugli anni tragici della dittatura militare a Buenos Aires. Bechis aveva già ambientato in Argentina la sua opera prima, «Alambrado».

Gli altri due «Coralli» sono andati a «Il dolce odore della morte» di Gabriel Retes (Messico) e a «Yepeto» di Eduardo Calcagno (Argentina). Fra i molti riconoscimenti collaterali ci piace segnalare il premio speciale della giuria a «Mundo Grua», il bell'esordio «neorealista» dell'argentino Pablo Traperò che era già passato, anche lì con tanto di premi, alla Settimana della critica di Venezia. Avrete notato, in queste poche

Danzando in punta di bit

Merce Cunningham: lavorerò su una musica di Cage

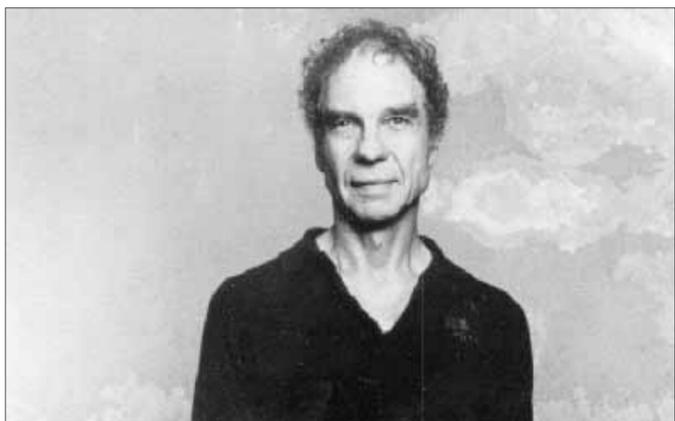
ROSSELLA BATTISTI

ROMA Standing ovation e un po' di commozione per Merce Cunningham, guru della modern dance, che domenica ha ricevuto il premio Milloss alla carriera nell'ambito del premio internazionale delle arti «Gino Tani». Fisco un po' provato dagli anni (sono ottanta), l'ultimo grande vecchio della danza del Novecento mantiene uno spirito alato e curioso di novità, instancabile sperimentatore che ultimamente ha intrapreso vie cibernetiche, come in *Biped*, ultimo suo lavoro che debutterà al Regio di Torino venerdì, accanto ad altre due prime italiane, *Rondo* e *Crwdsper*.

Signor Cunningham, come è nato il suo interesse per il computer applicato alla danza?

«Sono dieci anni che ci lavoro, ma a dire la verità ho iniziato grazie a una sua collega italiana, Donatella Bertozzi, che mi fece conoscere *Life forms*, un progetto messo a punto per analizzare il movimento. Ho dato la mia disponibilità a lavorarci nel mio studio. E da allora, l'esperimento continua... *Life forms* ricrea un corpo virtuale, sul quale è possibile ricreare ogni tipo di movimento, anche innaturale. È un ottimo strumento per investigare nuove possibilità dinamiche, che poi verifico dal vero con i danzatori, ed è anche un modo per uscire da uno stile codificato. *Motion capture*, invece - un altro progetto che utilizzo - cattura i movimenti reali di un danzatore che poi possono essere rimontati in vario modo. Nel primo caso, sono io che invento il movimento, mentre nel secondo mi limito a scegliere».

Le sue coreografie tendono all'astrazione. Cosa pensa degli artisti che utilizzano la danza come veicolo di messaggi sociali, dai problemi razziali all'aids?



Un'immagine di Merce Cunningham, ottantenne «guru» della modern dance

«Non è che fare arte politica non sia utile, ma nella realtà i modi di vedere la vita e la politica cambiano rapidamente. Può accadere dunque che una danza parli di qualcosa che è già sorpassato. D'altro canto, anche il modo di lavorare nella mia compagnia è in qualche modo un messaggio: ognuno è libero di esprimersi come vuole, non chiedo mai a un compositore o a uno scenografo di fare questo o quello. Ciascuno lavora separatamente e poi ci incontriamo sulla scena. Nessuno può dire prima cosa accadrà».

I suoi esordi coreografici sono stati critici e osteggiati. Fare uno spettacolo oggi comporta ancora delle sfide?

«Qualsiasi cosa uno faccia deve essere una sfida. Voglio dire, a volte si «cucina», ma non deve mai mancare il desiderio di provare qualche ricetta nuova, magari rischiando il pasticcio. Come dice Emily Dickinson, restare nell'incertezza è la gioia

che garantisce la qualità».

Lo zen e la filosofia orientale continuano a ispirarla?

«Non mi sento un filosofo, sono una persona molto pratica. Cerco però nel mio lavoro di creare danze specifiche per un individuo. Vedere il «suo» movimento e tirarlo fuori. Non parlando, ma attraverso il movimento. A volte è piuttosto difficile».

Cos'ha visto in Baryshnikov?

«Uno straordinario danzatore russo che ha capito di dover cambiare per continuare la sua carriera. È stata una svolta venire in America. Ma non avevo avuto contatti con lui prima della scorsa stagione, quando un amico comune mi ha chiesto di creare una coreografia per lui. Siamo finiti accanto in scena su una musica di John Cage dedicata a Marcel Duchamp. Elementi disparati per un pezzo d'occasione».

Lei è abituato a collaborazioni d'autore, da Andy Warhol a Ro-

bert Rauschenberg. Ci sono giovani artisti che la attraggono?

«Mi è capitato recentemente di collaborare con Leonardo Drew, un fantastico giovane artista nero che non aveva mai messo piede a teatro. Mi piacerebbe avere altri incontri come questo, ma sono sempre molto occupato fra tournée e spettacoli. Tornerò però a lavorare con Rauschenberg per lo spettacolo che mi è stato commissionato dalla Biennale di Venezia per il prossimo settembre. Idee? Sì, lavorerò su una musica di Cage, *108*, e sicuramente utilizzerò il computer».

Cos'è oltre la danza?

«Alzarsi la mattina e vedere se riesco a piegarmi. Sa, ho qualche problema alle gambe. Poi, dò da mangiare ai miei gattini, Luca e Blotch, mi faccio una tazza di tè e mi metto a disegnare. Mi rilassa molto disegnare, soprattutto paesaggi, perché quando disegno le persone assomigliano a dei cartoon...».

Premio Salerno

Vince il bulgaro Christo Boycev

ROMA Christo Boycev, cinquantenne autore bulgaro, è il vincitore del Premio Enrico Maria Salerno per la drammaturgia europea: la sua opera *Il colonnello con le ali*, sferzante satira dell'atteggiamento «umanitario» dell'Ue e della Nato nei riguardi dei conflitti che lacerano l'area balcanica, è stata messa in scena, sabato sera, davanti a un folto pubblico, nella sala della Protezione Civile di Castelnuovo di Porto.

Lo spettacolo, di cui è regista e interprete principale Toni Bertorelli, sarà molto probabilmente in cartellone al «Mittelfest» che si tiene a Cividale del Friuli, l'anno prossimo. Insieme con Bertorelli, vi sono impegnati Stefano Abbati, Giovanni Calò, Barbara Chiesa (che ha anche curato la versione italiana del lavoro), Mario Ludovico Lucci, Mario Sala, Sascia Vullicevic.

Promosso da Laura Andreini Salerno, vedova del grande attore scomparso, il Premio è alla sua quinta edizione. Dall'iniziativa ci si augura possa nascere, fra l'altro, uno spazio teatrale, di cui si avverte l'esigenza in questa popolosa zona a nord della capitale. Vale la pena ricordare che sono stati pure segnalati, dalla giuria (composta da Laura Andreini Salerno, Fabio Cavalli, Siro Ferrone, Luciano Meldolesi, Carlo Maria Pensa, Franco Quadri, Ugo Ronfani, Aggeo Savio), testi di Laura Forti e Claudio Tomati.

eti TEATRO QUIRINO
dal 14 dicembre all'8 gennaio

GIANLUCA GUIDI

Stanno suonando la nostra canzone

di Neil Simon
musica di Marvin Hamlisch
testi delle canzoni Carol Bayer Sager
regia di GIGI PROIETTI
una produzione Teatraditrentino

CALENDARIO ABBONAMENTI
Martedì 14 ore 20.45 MSA

Mercoledì 15	ore 20.45	Prima	Mercoledì 29	ore 16.45	MED-B
Giovedì 16	ore 20.45	GS-A	Giovedì 30	ore 16.45	GS-B
Venerdì 17	ore 20.45	VS-A	Sabato 1/1	ore 20.45	SS-A
Domenica 19	ore 16.45	DS-A	Domenica 2/1	ore 16.45	DS-B
Mercoledì 22	ore 20.45	MES-A	Venerdì 7/1	ore 20.45	VS-B
Giovedì 23	ore 20.45	GS-B	Sabato 8/1	ore 20.45	SS-B

INFO: 800.013616 - BILLETTERIA: 06.6794585
Previdenza ANIT: 800.082083 - 06.5688352

PICCOLO

Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare

di Luis Sepúlveda
regia di Walter Pagliaro
coreografia di Gheorghe Iancu

con Oriella Dorella,
Walter Pagliaro
Franco Di Francescantonio

eti teatro Valle - 0648803794
via del teatro Valle, 21
dal 14 dicembre al 2 gennaio

FILM TV
Tutto il grande CINEMA tutta un'altra TV

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

GERE-ROBERTS Dieci anni dopo "Pretty Woman" ritornano in "Se scappi, ti sposo"

I FILM PER IL 2000 Prosegue il sondaggio tra i lettori di Film Tv

IL PESCE INNAMORATO Leonardo Pieraccioni al cinema in una favola romantica

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★

